



Il dolore di Ronaldo dopo l'incidente Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa-Epa

Ronaldo già operato: «Può giocare ancora»

A Parigi ricostruito il tendine rotuleo. Il medico: «Dipende da lui, se ha voglia di fare sacrifici»

di Alessandro Ferrucci

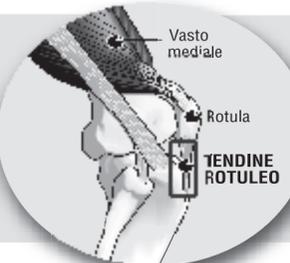
L'URLO DI SAN SIRO non ha «mentito» e la diagnosi parigina lo conferma: a Ronaldo è riscontrata la rottura totale del tendine rotuleo del ginocchio sinistro. Quindi subito una nuova operazione fatta già nella serata di ieri, sempre nella capitale francese, dall'équipe

e poi quel rumore, un brutto rumore che praticamente ci ha fatto capire la gravità dell'incidente», racconta il portiere del Livorno, Marco Amelia. «Ronie - continua - prima ha spinto Knezevic per cercare di

L'INCIDENTE

Contro il Livorno Ronaldo ha riportato la rottura totale del tendine rotuleo del ginocchio sinistro. Lo stesso infortunio per il Fenomeno all'altro ginocchio per ben due volte nel 1999 e 2000

P&G Infograph



colpire di testa un pallone che stava diventando impossibile

da raggiungere, poi è avvenuto il contatto con Vidigal e nel-

lo stesso momento c'è stato il crac del tendine. Quando ho sentito quel rumore, vedendo Ronaldo piangere ho capito che si era rotto».

Come lo hanno capito tutti gli altri in campo, tanto che per un lungo attimo il tempo si è fermato, con i giocatori storditi e rivolti verso la panchina in cerca di «ossigeno». Poi la corsa in ospedale e il de-ju-vu di otto anni fa. Con un coro di voci che, da mercoledì sera, non fa altro che sommarsi, che cresce, per rincuorare il calciatore e cercare di incoraggiarlo a tornare. Da Fabio Cannavaro,

L'INTERVISTA Smise a 31 anni per un infortunio
Riva: «Non corre più "naturale". La tragedia è la convalescenza»

di Alessandro Ferrucci

Per «Rombo di Tuono» tre infortuni gravi e una carriera terminata nel 1976, ovviamente nel Cagliari, a 31 anni e pochi mesi. La stessa età di Ronaldo...

Che idea si è fatto?

«Credo che la vicenda sia una diretta conseguenza del primo infortunio: da allora è cambiato come giocatore, come atleta. Si è trascinato in questi anni modulando la sua corsa, la sua tecnica, su un infortunio grave e solo la sua grande classe gli ha consentito di raggiungere certi traguardi».

Per un atleta qual è il

momento più duro dopo l'infortunio?

«La convalescenza. Quella è la parte che definirei tragica, dove non vedi miglioramenti, ma senti la depressione farsi sotto a braccetto con l'idea che il tuo sogno sta svanendo...».

E quando la «luce»?

«Già quando ricominci a calzare gli scarpini, tutto il mondo inizia a capovolgerti; poi la maglia scatta nel momento in cui rientri in campo con i tuoi compagni per la partitella di allenamento. Da quel giorno le ore della notte tornano a essere dedicate al sonno...».

Rimpianti per aver finito così presto?

«E chi non ne avrebbe! Ma oltre agli infortuni ho sempre avuto un carattere orgoglioso e negli ultimi mesi ero entrato in conflitto con l'allenatore, il quale andava in giro a dire che io so-billavo i giovani contro di lui e la società. Un affronto intollerabile».

Sente ancora i postumi dei suoi infortuni?

«Ogni tanto il "portoghese" e l'"austriaco" si fanno ancora sentire...».

Sarebbe?

«Sono la mia cavaglia sinistra e il mio ginocchio destro: li chiamo così perché il primo infortunio me lo sono procurato durante un'Italia-Portogallo del 1967 grazie a uno scontro con il portiere lusitano Americo; mentre il secondo in Austria-Italia del 1970 per un'entrata del terzino Hof».

Qual è la ricetta per tornare?

«Forse la stessa che ha fermato la mia carriera: tanto, tanto orgoglio».

del professor Rolland, con la supervisione del professor Saillant. Quest'ultimo è lo stesso medico che otto anni fa intervenne sul ginocchio destro del Fenomeno dopo il celebre incidente dell'Olimpico durante la finale di Coppa Italia tra Lazio e Inter: ora è in pensione, ma Ronaldo l'ha voluto comunque al suo fianco. Ed è sempre Saillant che prima dell'operazione si prende l'onere di confortare l'ambiente, di regalare una ventata di ottimismo realista: «Può rimettersi, ma dipende tutto da lui. Bisogna valutare la sua lesione, ma è importante anche la sua volontà di fare sacrifici, sapendo che a 31 anni non è facile come a 20». Poi, verso le 21,30, i medici escono dalla sala operatoria: due ore e mezzo sotto i ferri per ricostruire la parte, per tornare a sperare in un nuovo rientro.

Ma quello che resta nelle orecchie e negli occhi è il grido di dolore del brasiliano al momento del crack, una scena straziante vissuta in prima persona da coloro che erano in campo. «Faceva impressione vedere il ginocchio di Ronaldo

L'APPELLO Un Fenomeno che ha esaltato tifosi e scrittori. Un appello: torna anche per un solo gol

Quando tornare è come volare

di Marco Bucciantini

Uno scrittore lo vide volare. Scendere in terra e fuggire via. Insieme, perché Ronaldo ti portava dietro: «È arrivato per farci restare fedeli a una di quelle religioni minori che compensano la morte di Dio, dell'Uomo, di Marx e di Marilyn Monroe». Lo scrisse Manuel Vázquez Montalbán quando lo vide volare a Barcellona. «Ogni industria ha bisogno di rinnovare i propri Dèi». Torna, Ronaldo. Anche poco, anche per un minuto. Sollevando quelle cosce enormi e fragili. Trascinando le ginocchia maledette.

Montalbán ne ammirò le prime corse europee, di un moto misterioso e imprevedibile, l'entusiasmo dei vent'anni, la testa già matta e leggera. «Un pugile con il pugno del K.o. e i piedi di Fred Astaire». Mancavano le parole, si arangiavano paragoni. Il mondo di Pepe Carvalho, dolente e dignitoso, e quello di Ronaldo, magnifico e perdente. Lo scrittore percepisce - in mezzo a

troppo fulgore - l'ombra del destino: «Se non gli spapolano le gambe o il cervello, abbiamo un dio per i prossimi dieci anni». «Se...». Un sortilegio, anche se le gambe se l'è spapolate da solo (non fu un difensore senza umanità come Goikoetxea, che entrò assassino su Maradona). Il cervello è quello di un ragazzo libero, forse menefreghista. Ha sbagliato tanto, ridendo. Ha rischiato tutto, pendendosi nell'oscuro di certe serate senz'anima («oddio, è morto, correte», urlò Roberto Carlos, quando lo vide mancare, chissà per cosa, alla vigilia dell'ultimo Mondiale. Ma già prima della finale di Francia '98 successe qualcosa nella sua testa). Si è divertito con le donne. Poteva conservarlo la religione - come per altri brasiliani - o qualsiasi altra misticca, i figli, qualcosa che lo occupasse. Qualcosa che imponesse una regola per l'immagine di Fenomeno da difendere e lustrare. Invece ha scialacquato, si è fatto male perfino nei riscaldamenti pre-partita, gigneggiando nei riscaldamenti. La

sventura è carogna con chi dilapidava. Le scintille si spengono. Torna a volare, anche per un solo gol. Un tempo si portava a spasso difese intere: a Logrones, quando giocava nel Barcellona, davanti allo scrittore, sei giocatori cercarono vanamente di fermarlo. Poi a Piacenza (quando era dell'Inter). E in Russia, una sera fredda di Coppa. Gli si chiedevano questi gol. Oggi gli si chiede di stare in piedi, e di tornare a correre, fra sei mesi, fra un anno, non importa. «Ho visto uno che volava sul campo. Era Ronaldo». Sandro Mazzola racconta questa, quando gli chiedono del più grande campione del suo sport. Non accomoda la mente su Pelé, Maradona, Di Stefano. Ce lo disse ai Mondiali, col gruppo in gola, quando il Fenomeno arrivò sfatato e sfigurato al record di reti nella competizione: 15. Si presentò ai mondiali e il ct Parreira lo mise sulla bilancia, 91 chili, e poi distrusse la bilancia per non perdere il sonno. Ronaldo, invece, così a occhio dor-

me fra due guanciali. E ride anche quando russa. Come quando arrivò ai campetti di Bento Ribeiro, nella periferia infinita di Rio, sui marciapiedi. Rideva sempre, non lo prendevano sul serio e infatti lo misero in porta nel Tennis Club Valqueire. Erano poveri i suoi, «ma ho sempre avuto da mangiare», dice lui. Ecco, adesso serve la fierezza di questa risposta, l'orgoglio che sta dentro queste parole. Quando il padre Nelio gli regalò un pallone di cuoio si presentò al campo con quello: «Ma fatemi giocare all'attacco». L'altra sera è entrato in campo con la sua testa coltivata, con la smorfia allegra. Per fare quello che resta della sua grandezza: in area vede ancora il calcio come nessun altro. Contro il Napoli, più delle due reti, lo testimoniò con l'assistenza continua a Pato, uno che farà una valanga di gol, ma non volerà mai. Montalbán è morto. Questa religione è un inganno che ci serve quasi come l'altra. Ci serve qualcuno che torni. Noi lo faremo volare.

BREVI

Ciclismo

Doping, si riapre l'Operacion Puerto

La magistratura spagnola ha deciso di riaprire l'Operacion Puerto, il grande scandalo doping nel ciclismo che un anno fa ha visto coinvolti tanti corridori di primo piano.

Tennis

Atp Costa do Saupe, Volandri ai quarti

Il livornese si è assicurato i quarti del torneo in corso a Costa do Saupe, in Brasile. Volandri ha sconfitto per 6-1 6-2 Guillermo Coria e adesso trova lo spagnolo Nicolas Pietrangeli.

Calcio: Osservatorio

Limitazioni per Roma-Fiorentina e Juve-Toro

La vendita di un solo biglietto per ciascuno spettatore per la partita Roma-Fiorentina è stata decisa dall'Osservatorio. Per il match Inter-Roma del 27 febbraio invece niente limitazioni alla trasferta dei tifosi giallorossi (se non la possibilità di acquisto di un solo tagliando per spettatore). Un solo tagliando, anziché quattro, anche per il derby Juventus-Torino

Biathlon

Mondiali, oro a Svendsen nei 20km. De Lorenzi 6°

Il norvegese Emil Hegle Svendsen ha vinto la 20 km ai Mondiali di biathlon di Ostersund, in Svezia. Svendsen ha preceduto il connazionale Ole Einar Bjoerdalen e il russo Maxim Maksimov. Ottimo sesto l'azzurro Christian De Lorenzi.

**dal 9 febbraio
in edicola con
Liberazione**

Liberazione devolverà il ricavato della vendita del DVD al "Fondo solidarietà Lavoratori Thyssenkrupp"

All'iniziativa partecipa anche il Gruppo Editoriale MINERVA RAROVIDEO

Il DVD



**Giornata
di solidarietà
con i lavoratori
della Thyssenkrupp**

Il DVD € 9

il prezzo del quotidiano

in collaborazione con coop